



NUOVO RIALZO DEL PREZZO DELLA BENZINA

MILANO Prosegue la corsa dei prezzi della benzina con la verde che oggi toccherà, in alcuni distributori stradali italiani, quota 1,115 euro al litro. L'Api ha infatti previsto a partire da oggi un nuovo ritocco al rialzo dei propri prezzi consigliati ai gestori che porterà - si legge nel listino della compagnia - il prezzo alla pompa a quota 1,115 euro.

Dall'inizio dell'anno un pieno di carburante per un'auto di media cilindrata registra così un aumento per gli automobilisti italiani di oltre 3 euro, con il prezzo alla pompa del carburante in aumento di oltre il 6%, ad un ritmo quindi ben più sostenuto rispetto all'andamento dell'inflazione.

Ieri è stata un'altra giornata di tensioni sul fronte dei prezzi petroliferi. Il prezzo del Brent, il greggio di

riferimento europeo, è salito ai massimi da 13 mesi, sulla scia delle preoccupazioni sulla situazione internazionale. All'Ipe di Londra il Brent ha toccato un picco di 34,05 dollari al barile, il massimo dal marzo scorso, quando iniziò la guerra in Iraq. Poi ha ripiegato scendendo a 33,45 dollari al barile.

Sul mercato di New York invece il Light crude Usa è rimasto piatto a 37,57 dollari al barile, ancora lontano dal massimo da 13 mesi di oltre quota 38 dollari toccato il mese scorso. Il rialzo è legato al prezzo della benzina Usa che ha raggiunto il nuovo livello record di 1,1883 dollari al gallone (3,8 litri). Anche la forte tensione in Medio Oriente ha messo le ali al prezzo del petrolio, rinnovando i timori per le riserve internazionali.

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Il governo abbandona l'Alitalia

La Lega spinge Bonomi verso le Ferrovie. Si dimette Palea, l'uomo delle banche

Bianca Di Giovanni

ROMA Fuga dall'Alitalia sull'orlo del baratro. Ieri si è dimesso Roberto Palea, consigliere d'amministrazione rappresentante del San Paolo-Imi. Ma questo è niente. Stando a fonti governative starebbe per «decollare» anche il presidente Giuseppe Bonomi. Il quale, secondo una ipotesi (tra le tante) sul giro di poltrone di primavera, potrebbe «atterrare» alla presidenza delle Ferrovie, nel caso in cui Giancarlo Cimoli riesca a mantenere il posto di amministratore delegato. Una soluzione che farebbe inferocire An e Udc, ma che pare si stia studiando concretamente in Via Ventiseptembre per accontentare la Lega in uscita dalla società aerea. E in Alitalia a quel punto chi arriverebbe? Su questo è buio fitto: spezzatino (cioè «bad and best company»), svendita a Volare & Co., commissariamento. O tutte e tre le ipotesi messe assieme? Chissà. Il puzzle resta con tutte le tessere scomparse: la (non) soluzione Marco Zanichelli - l'amministratore delegato succeduto a Francesco Mengozzi - rischia di non reggere fino alle elezioni, traguardo fondamentale per Silvio Berlusconi e il suo vice Gianfranco Fini. Dopo di allora sarà il liberi tutti.

L'uscita di scena di Bonomi signifi-

ficherebbe la capitolazione della Lega sul «fronte» della Magliana. E confermerebbe l'avanzata di Forza Italia nel settore aereo. Gli equilibri politici sulle rotte dei cieli, infatti, sono cambiati in modo repentino. Oggi la

«squadra» di Volare group è appoggiata dal partito del premier e al disegno di cedere la compagnia di bandiera ai veneti starebbe lavorando in silenzio lo stesso Tremonti, appoggiato da Pietro Lunardi che a tacere non

ci pensa neanche. A restare fuori dai giochi sarebbero proprio An e la Lega, che negli ultimi tempi hanno ingaggiato una vera battaglia contro il (finto) «lassismo» del governo. Soprattutto il partito di Fini non ci sta

proprio a vestire i panni dei liquidatori della compagnia di bandiera. Per questo sarà assai difficile che Zanichelli accetti l'ipotesi del commissariamento, preludio alla vendita. La situazione, per di più, è complicata dai tempi strettissimi delle scadenze di bilancio. Martedì il consiglio d'amministrazione dovrebbe presentare il nuovo piano industriale, anche se già molti prevedono un rinvio visto che l'atteso decreto sui requisiti di sistema non si è ancora visto. Anche se arrivasse una «bozza» di decreto, comunque, le cifre che circolano sono ancora troppo basse per coprire il «buco» nei conti della compagnia. Si parla di risparmi o benefici pari a

circa 200 milioni in due anni (140 quest'anno), contro un «rosso» di circa 500 milioni. Senza contare il fatto che i conti da far quadrare sono quelli del 2003, non quelli del 2004: se all'assemblea del 20 maggio si verificherà che le perdite dell'anno scorso superano il 30% del fatturato, la strada del commissariamento sarà obbligata per legge. A questo punto cosa resta da fare, se non qualche operazione contabile «creativa» (oggi si usa dire così)?

Forse proprio a questo Palea si è voluto sottrarre, vociferando qualcuno nel giorno delle dimissioni del consigliere. Ma queste sono solo illusioni. Nella lettera di dimissioni Palea ha

fornito altre giustificazioni, che la dicono lunga sull'aria che si respira alla Magliana. «Il governo, il sindacato e le altre parti interessate - scrive - non hanno adeguata consapevolezza della gravità e dell'urgenza della situazione dell'impresa/società e del gruppo». In un comunicato Alitalia aggiunge che Palea ha giustificato l'addio «dall'asserita non accettazione della presunta dipendenza delle sorti della società da decisioni assunte all'esterno di essa e "sopra la testa" del consiglio d'amministrazione, rendendo inutile e inefficace il suo operare di consigliere d'amministrazione». Detto in altri termini, la governance della società è altrove. Ovvero, nelle stanze della politica. Con l'addio di Palea il consiglio scende a 9 membri, dai 17 dell'era Cempella e gli 11 eletti nel maggio scorso. L'altra poltrona lasciata libera è quella di Francesco Mengozzi, passato a Banco Posta. Intanto i lavoratori sono sul piede di guerra. Lunedì un'assemblea-fiume (dalle 13 alle 17) rischia di paralizzare l'aeroporto di Fiumicino. I sindacati dal canto loro continuano a fare appelli al governo. Del caso Alitalia hanno discusso anche i tre leader confederali nel summit di ieri. «Purtroppo il governo ha fatto marcia indietro sulle proposte per il settore - commenta Guglielmo Epifani - la situazione si sta aggravando».



Il presidente dell'Alitalia Giuseppe Bonomi



Parisi gioca al risikio dei treni

La coppia Maroni-Sacconi cerca un posto per il direttore di Confindustria

ROMA E Stefano Parisi dove lo mettiamo? Trovare una poltrona per il direttore generale di Confindustria sembra diventata un'ossessione per il duo Maroni-Sacconi. Almeno stando agli addetti ai lavori. La voce più insistente dà Parisi pronto ad entrare a Villa Patrizi, sede della potentissima dirigenza delle Ferrovie dello Stato. Per lui potrebbero «crearsi» ben due poltrone, in alternativa.

O siederà sullo scranno della presidenza (ruolo molto poco operativo), oppure su quello del direttore generale, con Giuseppe Bonomi presidente. E l'amministratore delegato? Resterebbe l'inoscandabile Giancarlo Cimoli, che appare il vero artefice di questo «trittico».

Il numero uno di Fs Holding, infatti, non avrebbe nessuna intenzione di mollare, nonostante sia arrivato alla fi-

ne (anzi, oltre la fine) del secondo mandato. In nome della continuità, avrebbe in mente di restare, concedendo di sdoppiare il suo (doppio) incarico. Insomma, rinunciarebbe al ruolo di presidente ma non a quello operativo di amministratore delegato. Dalla stanza dei bottoni potrebbe così dirigere le nomine per i vertici delle controllate. Quella a cui tiene di più, sempre stando alle

ultime indiscrezioni, sarebbe la poltrona di amministratore delegato di Trenitalia, l'importante società per il trasporto passeggeri. Roberto Renon, oggi al vertice, è dato in uscita verso la Edison. Cimoli vorrebbe sostituirlo con l'attuale direttore generale Francesco Forlenza. E così che si libererebbe la poltrona per Parisi e si creerebbe quella per Bonomi. Insomma, gli aerei a Forza Italia

e i treni alla Lega? Non proprio (Cimoli non è certo del Carroccio), ma quasi.

Questa soluzione ha un limite: manderebbe su tutte le furie sia An, sia l'Udc. La prima della permanenza di Cimoli non vuole neanche sentir parlare. La seconda avrebbe un «candidato» sponsorizzato dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini: Marco Staderini, oggi alla presidenza del

l'Inpdap. Sul suo nome anche Gianfranco Fini sarebbe disposto a puntare. Insomma, a Villa Patrizi potrebbe replicarsi il duello già visto tante volte a Palazzo Chigi tra le due anime della maggioranza.

Dunque, per An e Udc, via Cimoli e dentro Staderini. Ma questo non impedirebbe a Parisi di raggiungere comunque il suo scopo. Il direttore gene-

rale di Confindustria si starebbe preparando al salto sui «binari» almeno da un anno. Esattamente nell'aprile del 2003 voci di corridoio lo davano impegnato a far fallire il contratto delle attività ferroviarie (poi siglato in Confindustria grazie agli sforzi di Guido Alberto Guidi) proprio per togliere smalto alla dirigenza Fs, e quindi per aprirsi uno spazio nel colosso del Tesoro. Sarebbe un peccato se l'operazione non gli riuscisse neanche stavolta. Anche se potrebbe concedersi un anno di attesa, visto che i maligni parlano di un contratto in Confindustria con una buonuscita doppia (24 mesi anziché 12). E nel 2004 potrebbe approfittare di un altro giro di poltrone, molto più appetitoso. Ma questa è già un'altra storia.

b. di g.

Incontro tra i leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno deciso di convocare le segreterie unitarie per il 26 aprile. Continua il silenzio dell'esecutivo nonostante l'aggravarsi della situazione

Contratti, crisi e pensioni: i sindacati pronti alla mobilitazione

MILANO All'ordine del giorno i problemi dello sviluppo, della competitività, dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del rilancio di politiche industriali - la questione Alitalia e la siderurgia innanzitutto - la riforma del welfare: sono i temi che verranno trattati nel corso della prossima riunione delle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil, che si terrà lunedì 26 aprile.

Lo hanno deciso i leader sindacali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti al termine del vertice che si è svolto ieri sera - durante il quale Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito «la forte convergenza sugli obiettivi posti» - per fare il punto della situazione dopo lo sciopero generale del 26 marzo scorso, e il protrarsi dell'assenza di una convocazione da parte del governo, nonostante la situazione economica sia sempre più preoccupante.

Un mese esatto dopo l'ultimo sciopero generale, dunque, i sindacati decideranno come proseguire la mobilitazione a sostegno delle loro richieste. Nel mirino la riforma delle pensioni (che secondo l'ultima versione del ministro Maroni verrà varata entro l'estate) e la politica economica del governo.

Cgil, Cisl e Uil esprimono forti preoccupazioni anche per la vicenda Alitalia e più in generale per il settore dei trasporti, soprattutto per quanto riguarda il nodo delle risorse per rinnovare i contratti pubblici, che interessano 3 milioni di lavoratori (per il rinnovo del biennio economico 2004-2005 Cgil, Cisl e Uil chiedono un aumento retributivo dell'8%, contro un'offerta del governo del 3,6%). «Non ci sono risorse da farsi. Intanto siamo pronti a mobilitazioni

se il governo non ci convoca». In assenza di risposte da parte di Palazzo Chigi, infatti, è già stato annunciato uno sciopero generale dei dipendenti pubblici per il 21 maggio.

Sempre più grave anche la situazione dell'Alitalia. Come dice Epifani: «Sembrava che il governo avesse messo in campo delle proposte di riforma del settore che potevano riaprire un confronto importante. Purtroppo invece ha fatto marcia indietro e la situazione si sta aggravando. Alitalia - conclude - è il problema più grave che abbiamo oggi».

Pezzotta, chiede un «sussulto di responsabilità» sulla vicenda Alitalia e invita il governo «a decidere un orientamento». «La nostra pazienza è stata lunga - sottolinea Pezzotta - probabilmente dovremmo fare qualche pressione in più. Dal governo giungono ogni giorno proposte diver-

se, il governo deve decidere cosa vuole e mettersi d'accordo. I tempi sono molto stretti». Per quanto riguarda l'accusa rivolta anche al sindacato da parte del consigliere di Alitalia dimissionario, Palea, risponde: «Se c'è inerzia non è certo dentro il sindacato. Una accusa che mi fa sorridere. Noi abbiamo fatto controproposte, il sindacato ha spostato anche degli scioperi». «La situazione di Alitalia è difficile ma sicuramente recuperabile», dice il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, il quale chiede però investimenti per la compagnia. «L'azienda non è decotta, si può salvare facendo investimenti, aumentando le rotte e gli aerei e rendendola efficiente - continua - Noi possiamo discutere su come aumentare la produttività. Dobbiamo sapere, tuttavia, se l'azienda vuole fare investimenti».

la.ma.

Giornata di proteste nelle zone del tabacco

MILANO Non si ferma la protesta della filiera italiana, che contesta la rigidità della Commissione Ue, intenzionata a smantellare la produzione europea di tabacco. Le aree più rappresentative della tabacchicoltura italiana hanno fatto sentire ieri il loro dissenso, la delusione e la rabbia per le azioni che la Commissione vuole portare avanti contro il settore, con manifestazioni di protesta, che si sono svolte nei pressi di Perugia

(Ponte San Giovanni, frazione Collestrada), a Verona (nella Bassa Veronese) e in provincia di Caserta (a Francolise). La protesta proseguirà lunedì prossimo con uno sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil e una manifestazione a Roma in piazza Santi Apostoli, alla quale parteciperanno 5.000 lavoratori provenienti da tutta Italia.